

LA CRISI IN NORD AFRICA

“Navi della Marina nelle acque di Tripoli contro i trafficanti”

Gentiloni riceve il premier Sarraj e accoglie la sua richiesta. La discussione in Parlamento prevista per i primi di agosto

GRAZIA LONGO
ROMA

Già domani il consiglio dei ministri preparerà un provvedimento e la discussione in Parlamento approderà nei primi giorni di agosto. Ha subito un'accelerazione la richiesta del premier libico Fayez al-Sarraj per l'invio di navi italiane in acque libiche, contro i trafficanti di esseri umani.

La proposta è al vaglio del nostro ministero della Difesa, ma il governo ha già deciso di accettare. Dopo il passaggio in Parlamento della prossima settimana, verrà istituito un tavolo italo-libico per fissare le regole dell'ingaggio.

Non si vuole perdere tempo prezioso, insomma e per l'Italia è importante - a giudicare dalla rapidità con cui si sta muovendo Gentiloni - recuperare terreno e centralità sullo scacchiere libico

dopo la mossa con cui Macron ha portato al tavolo negoziale, martedì a Parigi, Sarraj e Haftar.

L'istanza di Sarraj è arrivata al presidente del consiglio Paolo Gentiloni, tramite una lettera, alcuni giorni fa. Ieri è stata resa nota dopo l'incontro a Roma tra i due capi di governo. Ma la possibilità di mettere a disposizione un nostro gruppo navale a sostegno del legittimo governo della Libia per affrontare l'emergenza migranti era al vaglio del nostro esecutivo già da qualche giorno. I tecnici della ministra della Difesa Roberta Pinotti stanno già studiando le modalità di intervento. A partire dal numero delle navi da impiegare e al modus operandi.

Al tavolo italo-libico sarà demandato il compito di stabilire le clausole della nostra partecipazione. Mentre, infatti, è già chiaro

Spero che questa collaborazione, dopo la richiesta di navi italiane arrivata da Al-Sarraj, faccia ulteriori passi avanti

Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio



il ruolo deterrente svolto dalle unità della Marina militare, va delineato il resto. Tanto per capirci: a quale distanza dalla costa libica dovranno rimanere le nostre navi? Se i trafficanti di essere umani sparassero contro il nostro personale questo dovrebbe reagire sparando a sua volta? E ancora: nel caso in cui i migranti venissero rinvicinati alla Libia, chi garantisce il rispetto dei loro diritti umani? Da chiarire anche il numero delle unità navali da man-



ANDREA SANCINI

dare in Libia. Attualmente, oltre alle due navi della Marina militare in servizio nell'operazione europea Sophia, nelle acque del Mediterraneo centrale si trovano 5 navi dell'operazione tutta italiana «Mare sicuro». Un'ipotesi, all'esame della Difesa, prevede il dirottamento di alcune di queste ultime, ma non è neppure esclusa l'autorizzazione di nuovi mezzi.

Il ministro dell'Interno Marco Minniti auspica un intervento in tempi rapidi. La lettera di Sarraj, all'attenzione della Difesa, è un salto di qualità nel supporto logistico alla Guardia costiera libica e nel contrasto ai trafficanti di uomini. È evidente, tra l'altro, come la richiesta del premier li-

bico dimostri la fiducia nel nostro Paese per la soluzione dell'emergenza del traffico di essere umani. E Gentiloni ribadisce l'importanza della «collaborazione con la Libia che si sviluppa su più fronti. Ci auguriamo che sia anche sempre più una cooperazione economica, sul terreno delle infrastrutture, contro il terrorismo e naturalmente sul contrasto all'immigrazione clandestina». Gentiloni incassa anche il sostegno della cancelliera tedesca Angela Merkel: «Mi ha confermato l'impegno della Germania a sostenere le iniziative italiane per contrastare il traffico di esseri umani».

Palazzo Chigi
La stretta di mano tra il premier Paolo Gentiloni e quello libico Fayez al-Sarraj all'ingresso di Palazzo Chigi

© THE NEW YORK TIMES

C'è la mano degli Emirati Arabi dietro il summit libico da Macron

Il primo ministro di Abu Dhabi ha trattato direttamente con la Francia. A maggio aveva organizzato il primo incontro tra Haftar e il rivale

Retroscena

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

C'è un filo rosso che unisce Abu Dhabi a Parigi dietro al vertice libico di martedì in Francia. Dietro alla foto della stretta di mano tra il capo del governo di Tripoli sostenuto dall'Onu, Fayez al-Sarraj, e l'uomo forte della Cirenaica, il generale Khalifa Haftar, dietro a quell'immagine che vuole suggellare l'inizio di un percorso di riconciliazione nazionale, patrocinato da un soddisfatto presidente Emmanuel Macron, c'è un intenso lavoro diplomatico portato avanti fin dall'elezione all'Eliseo del giovane capo di Stato dal suo ministro degli Esteri con gli Emirati Arabi Uniti.

La situazione in Libia, la frammentazione e il caos di cui è ancora preda, si intrecciano a un'altra crisi: quella che investe il Qatar, isolato da altri quattro Paesi del golfo con l'accusa di sostenere il terrorismo. Tra i più convinti della pericolosità di Doha sono proprio gli Emirati Arabi, che osservano con preoccupazione il rischio di una presenza qatrina sempre più influente in Libia, soprattutto in Cirenaica. Dinanzi all'ipotesi che, in una situazione molto fluida, Doha possa acquisire un ruolo di primo piano sullo scacchiere libico, sono stati i primi ad allarmarsi. E a cercare una soluzione: proprio ad Abu Dhabi si è tenuto un primo incontro tra al-Sarraj e Haftar lo scorso 2 maggio, portatore però più di promesse cariche di speranze che di fatti concreti.

Soprattutto, hanno cercato una sponda importante in



Emmanuel Macron

Il presidente francese ha ricevuto martedì all'Eliseo il premier libico Sarraj e il generale Haftar



M. bin Rashid al Maktoum

Lo sceicco, 68 anni, è sovrano, primo ministro e vicepresidente degli Emirati Arabi Uniti

e Ciad) che affiancheranno le truppe francesi in Mali nella lotta al jihadista. Da una parte il negoziato, insomma, dall'altra il tentativo di creare una «cintura di sicurezza» al sud della Libia.

Mentre tutto questo accadeva, dall'osservatorio di Roma, da sempre in prima fila nel dossier libico per gli storici rapporti e la vicinanza geografica, si assisteva alla maturazione dell'operazione. Fino al summit parigino di due giorni fa, che ha oscurato gli sforzi italiani fatti fin qui provocando qualche malumore, pur negato dal premier Paolo Gentiloni che ieri ha ringraziato la Francia e «l'impegno personale» di Macron per «un incontro che va nella giusta direzione», ricordando che esse si fanno passi avanti in Libia, il Paese europeo più felice è l'Italia. Passi avanti che, però, visti dall'altra sponda del Mediterraneo appaiono ancora lontani. Il presidente al-Sarraj è venuto in Europa senza un mandato del Consiglio presidenziale a trattare con Haftar, e per questo rischia di essere sconfitto negli impegni presi al ritorno, in particolare dalle milizie di Tripoli e di Misurata, che vedono il generale di Bengasi come l'uomo negli occhi. Ancora, si parla di irritazione anche del Parlamento di Tobruk, scavalcato nelle trattative dal generale Haftar. La stabilizzazione sembra ancora lontana. Ma è la Francia, con l'aiuto degli Emirati, ad aver fatto il passo più importante.

© THE NEW YORK TIMES

Europa. Non l'Italia, che vedo preoccupata più che altro di trovare un argine alla crisi dei migranti, ma la Francia, attraverso il ministro degli Esteri, Jean-Yves Le Drian, vecchia conoscenza nel Paese arabo in quanto già alla guida della Difesa per cinque anni nel precedente governo Hollande

Iniziativa lai-La Stampa

Oggi «il rilancio dell'Europa»

■ Siglato un patto di collaborazione tra l'Istituto Affari Internazionali e La Stampa, con la partnership della Compagnia di San Paolo. Nei prossimi mesi verranno organizzati una serie di incontri, in cui i protagonisti e gli esperti della politica internazionale approfondiranno le più rilevanti questioni internazionali. Il primo appuntamento oggi a Roma a Palazzo Rondinini (alle 14,45) con la partecipazione di a Nathalie Loiseau, ministro incaricato degli Affari europei della Francia.

quillo dell'Eliseo, interessato a impegnarsi al più presto in questa mediazione tra parti libiche, sono stati gli Emirati a intercedere con i due protagonisti perché si potesse organizzare l'incontro parigino di due giorni fa. In questo modo, mettendo allo stesso tavolo al-Sarraj e Haftar, il presidente Macron ha mosso una seconda pedina nella reglione dopo che, a inizio luglio, è volato a Bamako, in Mali, a tenere a battesimo il lancio di una forza militare congiunta di quasi 4 mila uomini messi a disposizione dal G5 Sahel (Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger